

Franco Venanti

Quei giovani degli anni '50

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2013

Ristampe: 1.
2.
3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-494-4

Si ringraziano per la collaborazione Francobaldo Chiocci, Valentina Gigliarelli e Eros Lunani.

Copyright © 2013 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di giugno 2013 presso la tipografia “Digital print-service” Segrate, Milano.

mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

INDICE

| | |
|---|---|
| Introduzione <i>di Gian Biagio Furiozzi</i> | 7 |
|---|---|

QUEI GIOVANI DEGLI ANNI '50

| | |
|--|-----|
| Autoritratto | 15 |
| Si voltava pagina...ma anche la camicia... | 21 |
| Prime libertà e primi libertinaggi | 35 |
| Arrivano le elezioni...si commuovono le Madonne | 55 |
| Cambia il vento, ma la musica... | 69 |
| Fughe in campagna per guarire dai mali della città | 81 |
| A caccia di UFO e di straniere | 105 |
| A tu per tu con il fisco e con i fantasmi | 123 |

Introduzione

Dodici anni dopo il suo libro *Quando una rondine faceva primavera*, Franco Venanti torna in questo volume a raccontare la sua vita, di uomo e di artista, dalla metà degli anni Trenta a oggi, forse con un distacco e una consapevolezza ancora maggiori. Ma con il suo consueto stile: sobrio, accattivante, divertente e divertito, con il tono di chi ne ha viste e vissute tante, pur da un osservatorio che raramente si è mosso dalla sua Perugia, anzi dal centro storico di Perugia, da quella Via Bonazzi che – ancora oggi – rappresenta uno dei cuori pulsanti del capoluogo umbro. Il tutto con una curiosità intellettuale grandissima, e con una memoria davvero di ferro, capace di ricostruire nei minimi particolari tutti gli avvenimenti da lui vissuti, dagli scherzi, spesso tremendi, fatti a scuola (il famoso Liceo Mariotti), al profilo dei professori, alle prime esperienze artistiche e ai primi approcci amorosi.

Vi troviamo descritti tanti episodi della sua vita privata, della sua famiglia, dei suoi amici perugini, ma vi troviamo anche molti e acuti giudizi e riferimenti alla vita politica nazionale e internazionale (dalla bomba atomica ai massacri delle Foibe, dall'attentato a Palmiro Togliatti alla nascita dello Stato d'Israele) agli aspetti sociali del mondo cittadino e di quello della campagna, a questioni

attinenti la morale, la religione e la filosofia, in un intreccio che rende la lettura non solo piacevole, ma davvero interessante per ricostruire gli ambienti, le atmosfere di un periodo storico travagliato e complesso come gli ultimi anni del regime fascista, della seconda guerra mondiale, dell'immediato dopoguerra: con i drammi, la miseria, una lotta politica fin troppo accesa, fatta anche di violenze e di fanatismo ideologico, ma anche con l'entusiasmo della ripresa della vita democratica, della ricostruzione, dell'apertura a realtà nuove, più moderne e fino allora compresse e represses dalla dittatura, come i primi films americani, i nuovi generi musicali, una letteratura più libera, perfino l'avvistamento dei primi dischi volanti.

Fin dalle prime battute del libro, l'Autore espone con chiarezza quali sono i cardini della sua impostazione ideale: l'antifascismo, l'anticomunismo e l'anticlericalismo. Egli è infatti convinto, e con ragione, che, se viene a mancare uno solo di questi pilastri, sono destinati a prevalere l'intolleranza e il fanatismo. Non gli è piaciuto Benito Mussolini, ma non gli è piaciuto neppure Giuseppe Stalin, che negli anni dell'immediato dopoguerra veniva esaltato ed osannato da troppa gente, come non ha apprezzato molti atteggiamenti chiusi, retrogradi e pervasi

di fanatismo clericale di vescovi e predicatori atteggiatisi (qualcuno anche qui a Perugia) a novelli Savonarola. Se egli critica quei giovani neofascisti che non si rassegnavano alla fine del regime, scorrazzando per la città con bastoni e altre armi improprie, dichiara anche di non avere condiviso, nel 1948, la scelta del Fronte popolare socialcomunista, che tra l'altro, in modo improprio – osserva – strumentalizzava la figura del democratico e massone Giuseppe Garibaldi, così come ironizza su quei tanti creduloni che, provenienti da mezza Italia, si recavano a Santa Maria degli Angeli a guardare la Madonna che, si diceva, muoveva gli occhi. Egli, in sostanza, è sempre stato, e rimane, un socialista democratico e libertario, con forti tendenze umanitarie, aperto al confronto con tutti coloro che hanno qualcosa da dire e da proporre. E, del resto, un artista, come ogni intellettuale, non potrebbe che attenersi a questi principi, se non vuole tradire il suo primo dovere che, come diceva Norberto Bobbio, consiste nello studiare e analizzare i fatti, tenendo alti i valori della civiltà e della cultura. Del resto, e da parecchi anni, egli è anche un ottimo organizzatore di cultura, e il suo Circolo Bonazzi rappresenta una delle realtà culturali più vive della città.

Sono tanti i personaggi, importanti e meno importanti, che vengono ricordati e descritti nella prima parte del libro. Dal suo primo maestro di pittura Adalberto Migliorati al tipografo Guerra, dal pittore Dottori a Guglielmo Miliocchi, da Pio Baldelli al dottor Brugnola e a tantissimi altri. Ma non dimentica mai la sua famiglia: il padre di idee socialiste, la madre sempre presente e

premurosa, il fratello minore Luciano, una vecchia zia, il suo padrino, amico e corrispondente addirittura di Giulio Verne, le cui lettere sono finite in qualche convento dove si ritirò la devotissima figlia del padrino e che non si sono più ritrovate. Vi compare perfino un rappresentante di commercio napoletano che, dopo aver fatto amicizia per un paio di settimane con tutti i negozianti di Via Bonazzi e zone adiacenti, si fece prestare da ciascuno di questi una somma di denaro promettendo di restituirla entro pochi giorni ma poi scomparve nel nulla, per recarsi probabilmente in qualche altra città a ripetere la truffa. Il danno, per la famiglia Venanti, fu comunque minore di quello causato dal furto subito dal suo negozio di calzature che fu un colpo molto duro. D'altra parte, in quegli anni, scrive, “le strade non erano sicure: sia di notte che di giorno c'era il pericolo di essere aggrediti”. E per la verità dobbiamo dire che le cose, oggi, non sembrano cambiate molto, con la differenza che, se negli anni Quaranta e Cinquanta questo era causato dalla grande miseria, oggi abbiamo il problema della droga, con un primato che disonora la nostra città.

Vi troviamo la descrizione, precisa e accurata, e anche con toni critici, dello sviluppo urbanistico avuto dalla città nel dopoguerra, con Via dei Filosofi e Via XX Settembre trasformate rapidamente da zone di campagna percorse ai lati da piccoli ruscelletti a zone abitate, zeppe di palazzi e di palazzine di vario stile. Tra i protagonisti di questo sviluppo figura il noto costruttore Vito Tosti. Il racconto delle prime gite scolastiche, a Roma e a Siena, su antidiluviane corriere sbuffanti.

Quello dell'ultimo grande funerale in stile ottocentesco di una vecchia contessa di Via Bonazzi, trasportata su un grosso carro funebre di legno guidato dai cavalli, con alla testa l'impresario di pompe funebri Passeri con tanto di mantello nero e cappello a cilindro. Gustosa la descrizione dei clienti del ristorante La Rosetta, frequentato negli anni del regime da gruppetti di fascisti che, dopo i pranzi e le cene, uscivano verso Corso Vannucci "in divisa, con la pancia piena e lo stecchino tra i denti" e, nel dopoguerra, dai politici dell'estrema sinistra, "senza divisa, ma sempre con la pancia piena e lo stecchino tra i denti".

Tra i suoi amici più cari Venanti dedica molte pagine al compagno di Liceo Francesco Vagni, abitante nei pressi di Valfabbrica, critico letterario e poeta, di idee liberal-socialiste molto vicine alle sue. Ma egli fa la conoscenza anche di Vittor Ugo Bistoni, allora di idee anarchiche, e per qualche tempo compare all'orizzonte delle simpatie dell'Autore la figura del libertario Michele Bakunin (peraltro assai somigliante a lui nell'aspetto) e si forma un gruppetto di giovani aspiranti "rivoluzionari" che si propongono di mettere sotto osservazione ravvicinata alcuni personaggi perugini arricchitisi un po' troppo rapidamente e in modo alquanto sospetto. Ma l'esperienza dura poco e prendono il sopravvento gli interessi artistici. Egli collabora così al giornale satirico universitario "La Tramontana", insieme a Paolo Biavati, Francobaldo Chiocci, Italo Ciaurro, Domenico Fisichella, Giuliano Urbani. È il periodo in cui dominano le personalità di Giuseppe Ermini, dei Sindaci Manna e Seppilli, ma an-

che del giornalista Monacelli, del pugile Bob Canestrelli, dell'elegantissima signora denominata "Libellula", dell'attrice Maria Minuti, dell'"intellettuale" Massimo Binazzi, l'ultimo lustrascarpe della città, che girava sempre con una gallina che aveva acquistato per farne il brodo ma che non aveva il coraggio di uccidere; c'era perfino l'ubriaco che ogni tanto si arrampicava con i trampoli sul cornicione di Viale Indipendenza, attirando la curiosità dei presenti. E poi un nugolo di vecchi professori, di inventori di strane macchine, di straccivendoli, di ideatori di nuove teorie cosmiche, come un tizio che si era messo in testa di capovolgere le teorie di Einstein. E anche questo ci ricorda molto da vicino il recentissimo episodio della presunta maggiore velocità dei neutrini rispetto a quella della luce...

E di nuovo fanno capolino gli avvenimenti nazionali e internazionali: la riforma fiscale del ministro Vanoni, la politica di De Gasperi e di Scelba, la guerra di Corea, la morte di Stalin (forse troppo rimpianto dalle masse che credevano ancora nel famoso "paradiso socialista"), l'avvento di Kruscev, la rivolta d'Ungheria, la battaglia di Algeri, il ruolo di nuovi leaders mondiali come Tito, Nasser e Nehru e così via. Il tutto mentre Venanti perfeziona i suoi interessi artistici, passando dalle nature morte ai paesaggi e infine alla pittura figurativa aperta agli interessi sociali, sul modello di Guttuso. Un suo quadro, regalato ad un poco serio funzionario degli uffici finanziari, riceverà anche un premio in una mostra tenutasi a Foligno, ma con il nome del suo autore cancellato e sostituito da quello del figlio del funzionario. Non

mancano i veglioni organizzati nel periodo di carnevale al Brufani, all'Accademia dei Filedoni e al Teatro Morlacchi. E, per fortuna, cominciano ad aumentare anche le ragazze da corteggiare, con l'arrivo massiccio delle nordiche che vengono a frequentare l'Università per Stranieri. Si possono, così, completare gli interessi di Venanti, che sono sempre stati i seguenti tre: l'arte, la politica e le donne.

Sono frequenti, poi, i riferimenti ad altri aspetti della vita cittadina, come le case di tolleranza, ma anche la presenza dei primi omosessuali conclamati, visitati ogni fine settimana da un singolare "ispettore dei gay" proveniente da Firenze, accolto con premurose attenzioni dai suoi amici perugini alla Stazione di Fontivegge. Vi è l'arrivo della filovia, che sostituisce i vecchi tram, la grande nevicata del 1956, la diffusione dell'influenza "asiatica", che causa molti malanni e qualche decesso. Venanti ne viene, ovviamente, colpito anche lui, e viene salvato dal dott. Berardi, che lo libera dalle pericolose sudorazioni causategli dalle troppe coperte messegli addosso dalla madre e dalla zia.

Pur muovendosi poco dalla sua città e dal negozio di famiglia, egli tuttavia fa incontri e conoscenze di ogni tipo: dal generale francese che viene a studiare italiano a Perugia, controllato da un commissario dei servizi segreti del suo Paese che però ha una moglie che dirige una Galleria d'arte, e invita Venanti a Parigi, al pittore e organizzatore di mostre di Viareggio che lo invita a diverse esposizioni di quadri in Toscana, tra Viareggio e Firenze. Nel frattempo egli, a seguito di una rocambolesca avventura erotica capita-

tagli in un palco del Teatro Pavone con una emancipata signora veneta, inizia a dedicarsi a dipingere donne nude. Come ritrattista, gli capita anche l'opportunità di fare un rapido profilo del capo del Governo Alcide De Gasperi, di passaggio a Perugia, nei minuti che precedono un suo affollato comizio elettorale. Tramite della cosa è il suo amico democristiano Sergio Angelini, purtroppo scomparso troppo presto. Tra le sue frequentazioni più assidue va ricordato poi il famoso cornicciaio Cecchini.

All'Università viene preso a benvolere dal Prof. Giulio Menesini, che lo conduce con sé in alcune visite specialistiche all'interno sia del carcere maschile che di quello femminile, dove ha l'occasione di conoscere la famosa pluriassassina Rina Fort, autrice di una strage efferata causata da motivi di gelosia. Per alcuni giorni frequenta anche il vescovo mons. Parente, che gli chiede di disegnare la copertina di una nuova pubblicazione della Diocesi, ma che gli accenna anche ai suoi rapporti abbastanza problematici all'interno del Vaticano. Nel frattempo, collabora con i suoi disegni sempre molto apprezzati, a vari giornali nazionali: "Il Messaggero", "La Nazione", "Il Mattino" e "Il Giornale d'Italia". Con la fine degli anni Cinquanta, anche a Perugia si diffondono sempre più gli oggetti e gli strumenti del mondo moderno, come il telefono, i termosifoni, la televisione e le macchine utilitarie, a partire naturalmente dalla Fiat 500.

Il volume si conclude con il ricordo degli incontri che Venanti organizza nel suo studio tra esponenti del Pci e quelli di altri partiti, compresa la Dc, in una specie di anti-

cipazione di quello che sarà un quindicennio dopo il compromesso storico. Vi incontriamo personaggi come i senatori Simonucci e Vincigrossi, Settimio Gambuli e Umberto Pagliacci, che avranno un ruolo importante a livello provinciale e regionale. Ed è proprio in occasione di uno di questi incontri informali che spunta l'idea di una marcia della pace da Perugia ad Assisi. Le cose vanno in questo modo: Venanti parla con ammirazione del filosofo pacifista inglese Bertrand Russell, Vincigrossi concorda e lancia l'idea di una marcia dal capoluogo umbro alla città di S. Francesco, Ingrao obietta che a Perugia non c'è un Bertrand Russell, ma Vincigrossi esclama: "Abbiamo Capitini!". La cosa singolare è che, all'inizio, Aldo Capitini espresse qualche dubbio sull'iniziativa, accampando la sua salute non proprio ferrea, e solo quando i promotori gli promisero di alleggerirgli il cammino facendolo eventualmente salire in macchina, egli accettò.

Le ultime righe sono venate di un certo pessimismo riguardo alla evoluzione della società, della politica e in genere dell'umanità, caratterizzata da un sempre maggiore inquinamento che non è solo atmosferico, tanto che le rondini tardano a "fare primavera". Un inquinamento, fa intendere, anche morale, culturale e ideale. Si tratta, possiamo dire, di un sano "pessimismo dell'intelligenza", come ha detto un famoso autore, che però potrebbe essere corretto e superato con un altrettanto sano "ottimismo della volontà". Quella volontà che, nonostante la non più tenera età, certo a Venanti non manca, come dimostrano le sue tante iniziative culturali. E siamo sicuri che potranno essere superati

anche quei non buoni "profumi", come egli li chiama, della nascente società del benessere, come sono scomparsi i cattivi odori di quella carcassa di balena imbalsamata che fu improvvidamente esposta a Piazza d'Armi per la curiosità di grandi e di piccini. Ma chi vivrà, vedrà.

Gian Biagio Furiozzi
Università di Perugia